

CULTURA & SOCIETÀ

Il caso letterario

Nel nome della Grazia

Il giallo d'autore, in Italia, vive un momento non felice dopo una stagione di gloria Lode a Marsilio che pubblica Verasani, inarresa scrittrice in controtendenza

JACOPO GUERRIERO

C'è stato un lungo momento, nella storia recente del dibattito letterario del nostro Paese, in cui ogni presa di posizione critica allargava a ipotesi, congetture sul valore dei generi, a riflessioni che, con ingenuità si supponeva eretiche, sul portato di autori poco considerati o, meglio, si diceva allora, confinati in un recinto. Primi del 2000: massimalismo a serpeggiare, parole chiave poi non condivise, cose come: rigetto-del-postmodernismo, integralismo, no copyright, multiple name, iniziative velleitarie si compivano per lo scotimento della scena. Si organizzavano convegni. Si citava Ballard (esisteva ancora la fantascienza), si chiamavano in causa i giganti - Dick, Izzo, Manchette. Ellroy era la chiave per una controistoria (più vera del Vero) degli Stati Uniti d'America, King il maestro ca-

pace di dirti, tra i pochi, di giovinezza e provincia. Alle nostre latitudini svolgevano un lavoro (di approfondimento, di provocazione, spesso in rete) autori come Massimo Carlotto, Wu Ming, Gianni Biondillo, o, per altri versanti, Giuseppe Genna, Hans Tuzzi, Ben Pastor, Raul Montanari, Loredana Lipperini. Poi, è cosa nota, la temperie è finita. E un rovesciamento è avvenuto:

se oggi è realtà acclarata - il *krimie* dice la sua da sempre, in ambito di critica sociale e del costume sul tempo che si attraversa - una nozione di stile e di ritmo, soprattutto di attitudine critica largamente intesa, ha segnato il passo. Ai nostri giorni si moltiplicano - eufemismo - investigatrici e investigatori tutti uguali, figli di ridicole produzioni seriali. Una scrittura, sempre più light è koiné. I plot si copiano. I libri sembrano trattamenti cinematografici. Qualche tempo fa, in queste pagine, altra stella di quel firmamento d'inizio



LA COPERTINA DELL'ULTIMO LIBRO CON AL CENTRO LA DETECTIVE GIORGIA CANTINI

Escono dalle pagine e li porti con te questi personaggi. Uno per uno. La vittima, certo. Ma anche gli sconfitti che le recitano vicino

millennio, Sandrone Dazieri - che è stato anche un grande direttore del Giallo Mondadori - ricordava in un'intervista, rilasciata a Nicolò Menniti Ippolito, in occasione della sua partecipazione al "Treviso Giallo", che «oggi l'enigma appare, in buona parte, slegato dalla realtà». Esiste dunque un'onda di reflusso?

È probabile e, a maggior ragione, non si può evitare di gioire per il fatto che, dopo una infelice migrazione per diversi marchi editoriali, ormai a lunga distanza dall'iconico successo di *Quo vadis, baby?* (anche al cinema per la regia di Gabriele Salvatores), Grazia Verasani, noirista di razza (ma non solo), abbia trovato stabilmente casa in laguna, presso Marsilio. Curioso caso letterario. Dopo un iniziale, portentoso successo, un silenzio colpevole si è steso sulla sua opera. Ma, a citare testi molto diversi per natura e forma, *Lettera a Dina* (Giunti) pare uno tra i libri meglio riusciti



La scrittrice bolognese Grazia Verasani. Ha dato vita alla prima detective donna del noir italiano

per raccontare la complicata storia italiana degli anni '70 - peraltro attraverso la lente eccentrica, difficile da usare, dell'amicizia al femminile tra le due protagoniste. O ancora, sempre passeggiando in una bibliografia ormai importantissima: *Non ho molto tempo*, oggetto narrativo curioso, impossibile da relegare alla mera autofiction, dedicato al racconto dell'amicizia tra l'autrice e il compositore e direttore d'orchestra Ezio Bosso, avrebbe meritato diversa eco e circolazione. E se queste, si previene l'obiezione, non sono opere di genere, ora che è appena arrivato in libreria *Iris di marzo* (per l'editore veneziano, 15 euro, pp., 137), si resta felici

nel ritrovare cristallino, come ai tempi del suo esordio nel giallo, il talento narrativo purissimo di Verasani alla riproposizione di Giorgia Cantini, investigatrice. Tra i meno scontati dei personaggi seriali. Senza spoiler due note d'ambientazione sulla nuova storia: qui, al centro, c'è una ragazza giovanissima - Iris appunto - assassinata in una notte ancora fredda di primavera. La scena è Bologna, ai nostri giorni, e il contorno è quello di una periferia degradata. C'è una compagnia di ragazzi ai margini, di cui l'assassinata ha fatto parte. Ragazzi con il coltello, alcuni immigrati. Microcriminalità, genitori tardo adolescenti o sconfitti, vite da

IL SAGGIO

Critica della falsa sostenibilità nel mondo che peggiora

Francesco Jori

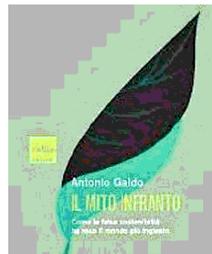
«Non spingete, scappiamo anche noi», suggeriva il titolo di uno spettacolo dei Gufi di fine anni Sessanta. E quello che vien voglia di fare, una volta chiusa l'ultima pagina di un caustico libro di Antonio Galdo, *Il mito infranto* (Codice edizioni, 185 pagine, 19 euro); reazione ben spiegata dal sottotitolo, «Come la falsa sostenibilità ha reso il mondo più ingiusto».

Giornalista e scrittore, l'autore propone una critica lucida quanto spietata di uno dei più deleteri luoghi comuni del presente; non certo per demolire il concetto basilare di sostenibilità, ma per documentare come una sua falsa applicazione stia peggiorando in modo sostanziale gli equilibri di un pianeta più che mai malconco. Con una ricaduta: aprire la strada a una realtà più ingiusta, segnata da scandalose frat-

ture tra i pochi che hanno sempre di più, e i tanti che hanno sempre di meno.

Le pagine di Galdo grondano di esempi, dal semplice spazzolino da denti alla sofisticata auto elettrica, comunque a spese di un consumatore che alla fine della fiera paga tutto di più. Ne esce un impianto di aria fritta, se solo si pensa che dei 17 obiettivi di risanamento globale indicati nell'Agenda 2030 dell'Onu nessuno verrà

raggiunto; anzi, con la prospettiva di micidiali squilibri planetari, come quello dell'acqua, rispetto alla quale si rivela sempre più brutale la denuncia sporta da madre Teresa di Calcutta: un'acqua divisa in due mondi, uno dove si crepa l'altro dove si spreca. Come segnala l'autore, dal 1960 la quantità di acqua potabile disponibile nel mondo si è più che dimezzata, e poco meno di 800 milioni di persone non riescono ad accedervi, mentre altri 2 miliardi devono ricorrere ad acqua contaminata. Un ragionamento analogo vale per le crisi climatiche, combattutesoltanto a parole, da governi che in un mondo dove tutto diventa globale si ostinano a coltivare il proprio orticello. Il saggio di Galdo mette a nudo la più deva-



La copertina del libro

stante delle conseguenze: il crescente divario planetario tra chi ha e chi non ha. Gli esempi che porta sono eloquenti: la fame nel mondo è una condanna quotidiana scontata da 800 milioni di persone; le sostanze alimentari così come og-

gi le produciamo sono responsabili del 30 per cento delle emissioni mondiali di gas serra; dal tempo del Covid chi era già miliardario prima ha incrementato i propri guadagni del 34 per cento, mentre il numero dei poveri è salito a 5 miliardi. A supporto delle sue tesi, l'autore propone anche esempi sul fronte italiano: dalla fragilità del sistema sanitario post Covid, a una curva demografica che ha fatto del nostro Paese il più vecchio d'Europa. Partendo da questa analisi, Galdo sostiene che rendere il mondo sostenibile è responsabilità di tutti: ciascuno di noi è chiamato a rivedere i propri stili di vita. Che poi ci sia chi fa della sostenibilità uno specchio per allodole per guadagnarci sopra... questo proprio no. —